

**filadelfo cirrone**

**GANIMEDÒNICA**

*GANIMEDÒNICA* è scandito in due episodi (*sparizione e rivelazione*), dove si narra nel primo dell'indagine sulla scomparsa di *Ganimede* e nel secondo della resa totale del filosofo (colui che svelò la trama dei sette decessi di Carrapipa), che non riesce a sciogliere stavolta il nodo. Si può ritenere pertanto un seguito de' *I DECEDUTI DI CARRAPIPA*, con cui viene a formare un unico racconto non solo per l'interconnessione della trama ma per il perno, che rimane *Ganimede*, simbolo della perpetua efebità e culmine dell'Opera alchemica.

## SCONGIURO

O dolce mio Eustachio,  
efebo immacolato,  
dopo i decessi dei seniori,  
che fu l'apriori  
del tuo apprendistato,  
qui troverai la conclusione  
della storia di San Spiridione,  
cui fregò il Maiale  
l'ultimo Panàpio.

E perciò ti scongiuro  
per Testamento,  
sul Porco e sul Cràsto,  
di non infrangere quel giuramento  
d'eterno odio per l'ultrasogliàle  
che fu l'origine di ogni male.

Ecco dell'Opera l'impiastro:  
ti ho svelato la sparizione  
e ti ho velato la rivelazione.  
Rimani sempre nella Soglia,  
aureo Polo  
della ganimèdica Voglia,  
come da solo a solo.



**SPARIZIONE**



# 1

## IL RAPIMENTO

Sul rapimento di *Ganimede* molto ha riferito il professor Filomeno Chiapponi da Minchjàrra nel suo *Ganimedone*, ma sul ritorno di *Ganimede* si trovava solo la *Confessione* di Spiridione Ràdica, donde trassi **I deceduti di Carrapipa**. Sulla sua successiva sparizione nessuna traccia di inchiostro. Mi dedicai pertanto ad una ricerca nell'Abbazia (dove rimasi come bibliotecario esterno per concessione dell'Abate) per ricostruire le circostanze dell'apparizione e della successiva sparizione.

Sapevo che Spiridione Ràdica era solito ritornare a Carrapipa nell'approssimarsi del 18 marzo, ma dubitavo che, dopo questi fatti, avesse ancora l'intenzione di venire a decedere a Carrapipa. Non mi sarei dedicato a questa indagine se fossi stato sicuro del suo ritorno. Un colloquio con lui avrebbe tutto chiarito; ma di lui avevo solo il riferimento del suo manoscritto conservato in Biblio-

teca, dove testimoniava dell'apparizione ma non scriveva della sparizione o forse non ebbe il tempo di farlo. Dalla bocca dei monaci potei ricostruire quanto dichiarò prima di partire, una dichiarazione per molti versi analoga a quella degli stessi monaci: *Ganimede* sarebbe stato visto pure da loro quel mattino della consumazione. Non si può dubitare della sua apparizione: il problema è la sua successiva sparizione. Qui le testimonianze non erano concordi. Degli ospiti di quel giorno, presenti all'Ufficio delle Lodi, non si avevano più tracce per poter ricorrere pure alla loro testimonianza; anzi l'Abbazia, come avrò modo di spiegare, non praticava più l'ospitalità, ma c'era un rincorrersi di pellegrini solo durante le ore diurne per assistere ai riti fino ai Vespri e depositare le proprie implorazioni nel libro delle Suppliche.

Il numero dei monaci era 18, compreso l'Abate.

E' vero che *Ganimede*, quello rapito da Giove, è inafferrabile; ma, una volta assunta la forma visibile, è soggetto alle leggi del nostro mondo. Questo era il ragionamento che mi guidava. Tutti e diciotto i monaci caddero sotto il mio sospetto. Qualcuno di loro nascondeva *Ganimede*. Osservai pertanto con molta attenzione il loro comportamento.

Io non partecipavo agli Uffici Divini per il mio conclamato agnosticismo. Qualche volta mi soffermai con i pellegrini diurni al di qua del Presbiterio per osservare le funzioni. Ho descritto già la chiesa dell'antica Abbazia ne' **I deceduti di Carrapipa**. Ivi si parla dell'enorme statua di San Spiridione Abate, aureolato col *Manduca* dell'abside (il lenzuolo con la selvaggina che apparve, secondo gli Atti, a San Pietro con l'ordine di mangiare l'impuro!), che tiene un porco sotto il suo piede, collocata nel Presbiterio, attorno alla quale si svolgevano i riti diurni e notturni. Semplice era il Presbiterio tanto che per Sacristia si usava il retro della statua senza alcuna porta per accedervi.

Tenni sotto controllo i monaci perciò soprattutto in Refettorio (avevo il privilegio di desinare con loro!) per scoprire se qualcuno sottraesse una coscia di porco in più della sua razione o un fiasco. Il controllo era più difficile per l'Abate dall'ampia tonaca come un pallone che era solito ingoiare un porcello intero da latte, il cosiddetto maialino.

Ecco la lista dei diciotto monaci:

- 1) Abate Romualdo Tappone;
- 2) Fra' Ricimero, Priore;

- 3) Fra' Casimiro, Cuoco ;
- 4) Frate Umberto, Bibliotecario ;
- 5) Fra' Rodrigo, Sagrestano ;
- 6) Fra' Rodolfo, Tonacaro ;
- 7) Fra' Sigismondo, Cessario ;
- 8) Fra' Rinaldo, Villico ;
- 9) Fra' Crispino, Clavigero;
- 10) Frate Agrippino, Amministratore;
- 11) Fra' Peppino, Porcaro ;
- 12) Fra' Liborio, Macellaio;
- 13) Fra' Cono, Penitenziere1;
- 14) Fra' Febronio, Penitenziere2;
- 15) Fra' Carmelo, Penitenziere 3;
- 16) Fra' Bartolomeo, Penitenziere 4;
- 17) Fra' Taddeo, Penitenziere 5;
- 18) Fra' Cirino Penitenziere 6.

Ognuno di questi monaci era fregiato di un soprannome che conviene sorpassare. Era dovere d'indagine non escluderne alcuno ma la maggior parte doveva essere esclusa per santità conclamata: da fra' Casimiro, il terzo in lista, Cuoco dell'Abbazia, a Fra' Cirino, Penitenziere, diciottesimo in lista. I sospetti maggiori andavano concentrati su fra' Ricimero, il secondo in lista, soprannominato Minchiazza. Questi era il segretario dell'Abate e il primo (sarebbe a dire il Priore)

a sostituirlo in caso di impegni o, più spesso, di ritardi per problemi intestinali.

Riporterò di seguito per arrivare alla sentenza la mia istruttoria, ovvero la fedele sintesi delle mie interviste.

## 2

# INQUISIZIONE

Cominciai la mia impietosa inquisizione con l'Abate, che era pure vescovo di Carrapipa, quindi mitrato, e residuo simbolico di un potere temporale. Non avevo dato tanto credito alla storia che l'Abbazia fosse la continuazione sotto apparenza cristiana di una istituzione pagana, una sorta di città stato autonoma fondata dai Filosofi Antichi, ma tutto dava questa sensazione. Era come se l'Abate rivendicasse oltre a quello spirituale un potere temporale anteriore alle pretese emulatrici del Vescovo di Roma, che stilò per arrivare a tanto la falsa carta della donazione di Costantino!

Che l'Abbazia esistesse già al tempo dei Normanni, che si insediarono in Sicilia con l'investitura di un antipapa, certo Anacleto secondo, non lo si poteva mettere in discussione per i molti documenti conservati. La sua collocazione nella chiesa romana non fu mai pacifica co-